

## ■ Un ricordo di Piero Barucci

**Pier Carlo Padoan**, Presidente di UniCredit

Il mio primo «incontro intellettuale» con Piero Barucci risale alla sua esperienza come Ministro del Tesoro, nei governi di Amato e Ciampi in anni a dir poco difficili per l'economia italiana, a cavallo degli anni Ottanta e Novanta. A questi seguiranno gli anni della convergenza verso l'unione monetaria in un contesto di elevata instabilità e turbolenza sui mercati finanziari. Sono, anche, gli anni della crisi della lira in un contesto di liberalizzazione dei mercati finanziari. Improvvisamente il paese si ritrovò più povero e apparentemente senza una rotta certa da imboccare. Il Governo e il Ministro del Tesoro evitarono che la crisi diventasse insostenibile.

Sono anche anni in cui l'Europa «batte un colpo» scegliendo la trasformazione istituzionale – il lancio dell'unione monetaria – come via di uscita dalla crisi. È una scelta dell'Europa in cui si inserisce la scelta dell'Italia. Sarebbero seguiti altri anni, altrettanto difficili ma condotti con una strategia chiara, che si sarebbero conclusi con il definitivo passaggio all'euro.

Rivolgendo oggi lo sguardo a quel periodo emerge con chiarezza il valore dell'esperienza di Piero Barucci nelle posizioni apicali di Presidente dell'ABI e di membro dell'Autorità garante della concorrenza oltretutto di Ministro: posizioni la cui esperienza sarebbe stata preziosa in una lunga fase di trasformazione istituzionale.

Ho apprezzato in quegli anni un aspetto della sua attività come Ministro che poi avrei ritrovato direttamente. La capacità di trovare una sintesi efficace tra aspetti di economia, finanza, legislazione, amministrazione e scelte politiche. Solo una capacità di sintesi ad alto livello permette di portare a termine il percorso che parte dal lancio di una iniziativa legislativa e che dovrebbe finire con l'approvazione di un testo normativo auspicabilmente efficace e tempestivo.

Ho poi reincontrato Piero e interagito con lui negli ultimi due anni, impegnato nella conclusione del secondo volume della storia di UniCredit, scritto assieme a Francesco Giordano. La narrazione ha coperto un periodo di aggiustamento e trasformazione istituzionale che si è concluso con il passaggio alla moneta unica. In questo secondo periodo i temi rilevanti sono quelli che hanno a che fare, tra gli altri, con il processo di consolidamento e privatizzazione del settore bancario.

Il lascito intellettuale di Piero Barucci è di una almeno duplice dimensione. Come studioso e come uomo delle istituzioni. D'altra parte, come detto, la storia dei sistemi finanziari di cui lui si è occupato richiede sempre un mix di diverse discipline, economia e finanza naturalmente, ma anche istituzioni, quadro internazionale, storia politica.

E non ci sono occasioni più nitide nel mostrare la rilevanza di tale mix che i momenti di crisi. Cruciale in questo caso, ma non solo, l'abilità dello scrittore nel dosare i diversi fattori. Mai un singolo fattore può bastare. L'abilità consiste nel trovare il giusto dosaggio. Un esempio dell'abilità di Piero Barucci nel comporre i dosaggi si ritrova nei suoi scritti relativi alla crisi economica e finanziaria del 1992, quando era Ministro del Tesoro. Rileggendoli oggi è sorprendente la similitudine del susseguirsi delle vicende, i fattori in gioco tra il 1992 e quella che è passata alla storia come la grande crisi finanziaria della prima metà del decennio trascorso pur nella profonda diversità degli aspetti istituzionali: il sistema monetario europeo e l'unione monetaria.

Oggi i sistemi finanziari stanno attraversando fasi di crisi multiple, tecnologiche, ambientali, geopolitiche. Piero Barucci avrebbe potuto dare contributi rilevanti sia dal punto di vista della loro comprensione che dal lato delle misure necessarie per affrontarle. ■